

La guerra, la politica e il ruolo dellâ??Italia nel mondo

Descrizione

Anche al Consiglio europeo della settimana scorsa (addirittura!) Ã¨ circolata una retorica bellica tuttâ??altro che consueta. Il tema della preparazione alla guerra Ã¨ una novitÃ , che si aggiunge alla solita incapacitÃ a fare qualcosa di concreto in termini di decisioni comuni dei 27 paesi membri. Lâ??Unione non si avvia alle elezioni di giugno per il parlamento in forma particolarmente smagliante, purtroppo.

Ma il tema Ã¨ ben piÃ¹ ampio: ovunque in Europa tira unâ??aria molto preoccupante. Sembra di tornare alla condizione della Belle Ã?poque, allâ??inizio del â??900. Anche in quel periodo lâ??ultima grande guerra europea era lontana nel tempo (quasi un secolo prima, il ciclo napoleonico era stato enormemente distruttivo), e si combinÃ² uno strano disposto di atteggiamenti contrastanti. Da una parte nessuno credeva veramente alla possibilitÃ di una guerra globale: il giornalista Norman Angell scrisse un libro best-seller, *La grande illusione*, in cui sostanzialmente spiegava che dati i nuovi profondi legami economici esistenti tra i diversi paesi, ormai la guerra era divenuta impossibile. Nel frattempo, i maggiori governi stringevano rigide alleanze difensive, accrescevano gli armamenti, pianificavano una guerra ipotetica e mettevano nel conto lâ??ipotesi dello scontro. Nessuno diceva di volere attivamente una guerra, mentre tutti insistevano sulla prevenzione e la sicurezza: ma la possibilitÃ concreta di un conflitto diveniva nei fatti uno scenario sempre piÃ¹ credibile. I conflitti locali nei Balcani sembravano lontani ed esotici, ma preparavano condizioni progressivamente piÃ¹ intricate e conseguenze piÃ¹ vaste. Nelle opinioni pubbliche dei paesi democratici (per non parlare di quelli piÃ¹ tradizionali ed autoritari) si infiltrava il virus del nazionalismo assoluto, che screditava la diplomazia e la possibilitÃ di intese con gli altri Stati-nazione, coltivando lâ??idea delle inimicizie secolari. Rappresentando il nemico in modo sempre piÃ¹ cupo e irriformabile.

Anche oggi si oscilla tra queste due sensazioni: la superficiale convinzione che comunque non succederÃ niente e la preparazione accanita, la retorica del riarmo, lâ??allarme propagandistico, la rigiditÃ delle posizioni diplomatiche. Il conflitto in Ucraina non vede allâ??opera nessuna diplomazia convincente e stagna in una situazione di stallo duraturo. La retorica dello scontro globale tra democrazie in pericolo ed autoritarismo espansionista cresce ogni giorno. Sulla tragedia in corso a Gaza, ormai sembra che non ci sia politica in grado di condizionare gli eventi e di far uscire da una spirale militare e da violenze senza fine apparente: gli stessi Stati Uniti fanno fatica ad attuare le

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

istanze di moderazione cui a parole sono dedicati.

Nel nostro paese succedono parecchie cose che sembrano portare acqua a questa condizione pericolosa. Da una parte, abbiamo ormai i cantori e i sostenitori programmatici del militarismo. Su Â«Il FoglioÂ» Giuliano Ferrara e soprattutto il direttore Claudio Cerasa si sono incaricati di rilanciare il motto Â«si vis pacem para bellumÂ», invocando la militarizzazione della societÃ e degli spiriti, lâ??aumento delle spese per la difesa e il raddoppio del numero dei militari in servizio per prepararsi a un attacco russo allâ??Occidente ipotizzabile entro due-quattro anni (Â«Il FoglioÂ», 12 febbraio). Il discorso pubblico batte ormai chiaramente in questa direzione, e sono poche le voci contrarie che si levino ad argomentare che il riarmo non puÃ² essere esaustivo di una politica.

Infatti, non si discute piÃ¹ di politica estera. Il parlamento Ã¨ stato chiamato a dibattere solo su un argomento: se e quante armi si debbano inviare in Ucraina. Capisco lâ??importanza discriminante del tema (a parte che lâ??opinione pubblica Ã¨ poi resa edotta solo di cifre finanziarie complessive, non dei contenuti specifici degli invii effettuati). Ma non dovrebbe essere normale chiedersi: quale obiettivo politico hanno gli aiuti militari? Che risultato vogliamo ottenere, con quale calcolo delle possibilitÃ e dei rischi, in una situazione opaca? Sembra invece che ci si accontenti di gingillarsi con vaghi e generici concetti di vittoria e di sconfitta. Come se fosse realistico, in una guerra come quella in corso da due anni, raggiungere una vittoria definitiva, da una parte o dallâ??altra. Possibile quindi che la politica estera di un paese moderno consista solo di questi limitati campi di interesse? Non sarebbe il caso di ragionare di scenari, di opportunitÃ , di possibilitÃ , di relazioni da costruire, di legami ed amicizie, di modi di stare nelle alleanze? Lâ??Italia Ã¨ inequivocabilmente â?? per oculata scelta passata â?? parte dei paesi democratici legati allâ??alleanza atlantica, Ã¨ paese fondatore e membro importante dellâ??Unione europea: ebbene, sembra si concepiscano ormai questi legami internazionali esclusivamente come scelte di schieramento, di allineamento dietro alla Â«lineaÂ» stabilita da qualcuno tra i piÃ¹ forti membri dei due consessi, in particolare gli Stati Uniti dâ??America. A ben ragionarci, Ã¨ curioso che si arrivi a questo punto con un governo di destra che usa abbondantemente della retorica della nazione, della sua originalitÃ , del suo primato, della difesa dei suoi interessi. Il sovranismo verbale si stempera perÃ² abbondantemente nella realtÃ dello scenario internazionale. Mentre serve per ostacolare le scelte di maggior coesione europea, ha scelto un paravento occidentalista rigido e primitivo.

Ora, Ã¨ ben chiaro che non pretendiamo dallâ??Italia quello che lâ??Italia non puÃ² essere, date le sue caratteristiche demografiche, geografiche, linguistiche e soprattutto economiche. Siamo un paese europeo intermedio, non dei piÃ¹ influenti. Ma un paese di questo tipo puÃ² costruire una sua politica e utilizzare anche i suoi vincoli e le sue relazioni internazionali per un sobrio e intelligente perseguimento dei propri interessi. Descrivere pacatamente e realisticamente questi interessi, collegati ai valori che muovono le scelte del paese, non Ã¨ un esercizio retorico. Dovrebbe essere il presupposto per orientare anche il modo di stare nelle alleanze, che sono spazi di dialogo, di confronto di punti di vista e interessi anche parzialmente diversi, al cui interno si possono costruire istanze sempre piÃ¹ partecipate e convinte, linee politiche non troppo unilaterali, che considerino anche punti di vista originali. In passato il nostro paese fu piÃ¹ volte accusato di essere Â«la Bulgaria della NatoÂ» (il parallelo era con il paese balcanico piÃ¹ rigidamente filosovietico), per il suo apparente atlantismo a tutta prova: molti studi storici stanno smentendo quella posizione polemica, mostrando un ruolo ben piÃ¹ articolato, in cui contavano anche un convinto orizzonte nazionale, lâ??attenzione al Mediterraneo, il rapporto con i paesi emergenti, lâ??orientamento alla distensione e alla convivenza internazionale, ottenuta anche interloquendo con gli avversari dellâ??Â«altraÂ» Europa del socialismo reale. Ebbene, Ã¨ un

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

patrimonio cosÃ¬ disdicevole da riprendere e adattare ai tempi nuovi? I sovranisti di oggi si mostrano meno Â«nazionaliÂ» dei vituperati democristiani o socialisti del passato?

Ma ancora: che senso ha enfatizzare oltre ogni realismo le minacce alla nostra sicurezza? La Russia di Putin Ã¨ stata per anni un interlocutore Â«normaleÂ» dellâ??Occidente (addirittura assistiamo alla pubblicazione sui giornali delle foto dei politici italiani che stringevano le mani di Putin e qualcuno deve anche precisareâ?¦ che si trattava di altri tempi). Dopo il febbraio del 2022 e lâ??attacco allâ??Ucraina Ã¨ comprensibile che le cose siano mutate, a causa degli imperscrutabili calcoli politici del dittatore, che ha scelto di attaccare lâ??Ucraina. A parte ogni considerazione dei motivi non solo unilaterali di questo esito del precedente trentennio di storia dei rapporti Occidente-Russia post-sovietica, Ã¨ comunque possibile considerare Mosca per il futuro solo come una potenziale minaccia di aggressione? Un paese che non riesce a venire a capo della resistenza di un esercito come quello di Kyiv sarÃ pronto tra poco ad aggredire la maggiore alleanza militare del mondo, la Nato? E le debolezze economiche e organizzative di Mosca non le contiamo? Lâ??attentato sanguinoso nella capitale Ã¨ il segno chiaro di questi limiti nella capacitÃ del paese di gestire la propria sicurezza, dopo che Putin su questo punto si era speso nella vicenda delle elezioni-plebiscito. Le spese militari della Russia sono (nonostante quello che molti affermano) molto piÃ¹ basse di quelle dellâ??Unione europea e lâ??economia che sta alle spalle di Putin Ã¨ del tutto sproporzionata come risorse e dinamismo a quella dellâ??Ue. Mettiamo pure nel conto che con unâ??eventuale e non augurabile nuova presidenza Trump gli Stati Uniti potrebbero allontanarsi come perno centrale della propria politica dallâ??Europa (ma vorrei vedere se chiunque, Trump compreso, da Washington possa veramente pensare di sciogliere la Nato e abbandonare lâ??Europa al proprio destinoâ?¦). Mettiamo pure nel conto che gli eserciti europei potrebbero essere ben piÃ¹ efficienti senza ulteriori spese militari se coordinati con una politica di difesa comune (tema cruciale). Ma se il punto Ã¨ costruire una sobria politica di dissuasione dalle aggressioni ipotetiche, siamo molto avanti su questa strada. PerchÃ© alzare polveroni allarmistici? Vogliamo provocare quello che profetizziamo come ineluttabile?

E ancora, che senso ha la retorica sulle nuove guerre fredde, sullo scontro tra Â«the West and the RestÂ»? Ribadire questa sindrome da democrazie assediate Ã¨ esattamente cattiva politica, perchÃ© spinge tutti i paesi non occidentali, del variegato Sud del mondo, che sono molto incerti, divisi e plurali, a mettersi assieme per contestare frontalmente un blocco di paesi che si presenti come il difensore dei privilegi e della ricchezza. Non abbiamo ancora capito che la lezione della storia Ã¨ che ogni progetto di vera egemonia richiede inclusivitÃ , capacitÃ di allargare il numero degli interlocutori, di dividere casomai gli avversari, di moltiplicare le relazioni bilaterali, di rappresentare un futuro comune e non una contrapposizione data per ovvia e incolmabile?

Sembra quasi che vogliamo far di tutto per ripresentare il clima della Belle Ã?poque. Con leggerezza corriamo sullâ??orlo del precipizio. Dio non voglia che stiamo inconsapevolmente preparando un nuovo 1914.

(Foto di Rob Martin su Unsplash)

Data di creazione
27 Marzo 2024
Autore
guido-formigoni

Copyright Â© 2022 | appunti.eu